SCALA

Il III Concerto Sinfonico

L'interesse del concerto offerto ieri sera dall'orchestra dell'Augusteo romano era tutto concentrato nel secondo numero del programma: la *Sinfonia drammatica* del maestro Ottorino Respighi. Dati i precedenti del compositore, la cui rapida carriera rappresenta per se stessa una bella vittoria, quest'interesse era giustificato.

Ma il successo, a dir vero, non corrispose alle speranze. Chi s'aspettava dal Respighi un lavoro di colore, come in qualche saggio precedente egli aveva già dato prova, deve essersi ieri trovato un po' disorientato. Il Respighi, infatti, ha preferito stavolta battere altra via, ispirarsi ad altre forme, scegliere una diversa materia, oseremmo dire trasformare quasi la propria tecnica, per raggiungere una nuova meta ideale.

Inoltre, proponendosi egli di dare un contenuto nuovo, drammatico, consono allo spirito ed al concetto di forma del nostro tempo, ad una costruzione di tradizionale architettura com'è la *Sinfonia*, ha trascinato il pubblico ad osservare il suo lavoro da un falso punto di vista.

Non ci dilungheremo nella questione teorica della ammissibilità di amplificazioni arbitrarie, episodiche o narrative nel canevaccio della sinfonia. Questioni simili sono già state sollevate ai tempi di Bruckner, coll'arte del quale in un certo senso quella del Respighi collima. In fondo, tecnica e genialità a parte, si potrebbe osservare in lui, come nel compositore viennese, la stessa tendenza alla dispersione delle energie sinfoniche contenute nei temi, a vantaggio dell'episodio e degli effetti di perorazione.

Ma, cosa più notevole in senso negativo, è nel Respighi la tendenza a dissolvere il nucleo stesso delle idee tematiche. All'infuori dell'attacco del primo tempo, dove l'incisività ritmica rappresenta una individualità tematica, lo stimolo drammatico si risolve a tutto danno della bellezza della materia sonora pura. Il carattere di queste idee o sfuma allora in una vagante linea di gusto ornamentale, come nel secondo *tempo*, o prende degli atteggiamenti wagneriani come in buona parte del primo *tempo*.

Forse a motivo di queste originarie manchevolezze della materia, accentuate dalla quasi identità di costruzione dei tre *tempi*, il pubblico non apparve molto convinto, credette di non dover nemmeno tener conto dei pregi indiscutibili di fattura e del concetto informatore dell'indirizzo scelto dal Respighi per questa *Sinfonia drammatica*.

L'esecuzione, fu buona come sempre. Il Molinari rese il lavoro del Respighi con amore ed intelligenza, l'orchestra l'eseguì inappuntabilmente.

Le altre parti del programma sono piaciute senza riscaldare di molto la sala. *Il lago incantato* di Liadoff, ben fatto, ben proporzionato, non brilla certamente per la sua novità. In quanto al *Don Giovanni* di Strauss, conosciutissimo, la sua riproduzione non valse che a mettere in valore il mirabile meccanismo dell'orchestra, la quale seppe renderlo in modo perfetto.

g. c.

***